

PINELLA MUSMECI  
Socio corrispondente

## LA MADONNA DELLA MERCEDE DI TRECASTAGNI

A Trecastagni nella Chiesa Matrice, dedicata a san Nicola di Bari, possiamo ammirare, restaurato e posto in loco da qualche mese, un dipinto raffigurante la Madonna della Mercede circondata da angeli e santi;<sup>1</sup> il quadro, il cui tema iconografico appare poco documentato sul nostro territorio etneo, sembra risalire alla seconda metà del XVII secolo.

La presenza di questa pala d'altare nell'ambito religioso e territoriale di Trecastagni, induce gli studiosi dell'arte ed i cultori di storia locale a formulare alcune riflessioni che la riguardano e che potremmo riassumere in due domande, focalizzando sinteticamente gli aspetti più importanti sollevati dalla sua esistenza.

La prima: si può ragionevolmente e storicamente risalire all'autore ed alla committenza dell'opera?

La seconda: perché la Madonna della Mercede e perché proprio a Trecastagni?

Le ricerche per poter chiarire i due interrogativi non sono semplici e scontate, ma necessitano di alcuni approfondimenti.

Secondo il nostro parere, come abbiamo già accennato, il dipinto risale, con lieve margine di dubbio, alla seconda metà del XVII secolo, ad un arco di tempo compreso tra il 1660 ed il 1680. La mano dell'autore è facilmente individuabile anche in assenza di firma; riteniamo, infatti,

---

<sup>1</sup> La tela si trova sul primo altare della navata laterale sinistra; misura centimetri 210x250 ed è sistemata entro una cornice baroccheggianti molto fastosa.

di trovarci dinanzi ad un'opera eseguita della bottega dei Patania<sup>2</sup> di Acireale, e la crediamo realizzata da Giacinto, quondam Antonio, che dal 1634 al 1691 fu Mastro di bottega, pittore autonomo e punto di riferimento dei tre fratelli più piccoli e di altri apprendisti che frequentavano la bottega.

Per verificare l'identità dell'autore basta osservare il lavoro; infatti gli stilemi pittorici, la tecnica compositiva iconografica, l'insieme della disposizione dei personaggi, articolata secondo un preciso intento figurativo, l'atteggiamento dei volti, l'espressione degli occhi e la gestualità simbolica delle figure, testimoniano nel loro armonico ed equilibrato insieme, l'ispirazione e la perizia esecutiva di questo nostro artista locale; egli mostra di essere colto, addentrato nella storia e nella realtà territoriale, sensibile ai problemi umani e religiosi, esperto di storia agiografica, votato all'arte per passione, per professione e per missione, legato, come cattolico, ai moduli stilistici della Controriforma, ma non pedissequo, monotono o provinciale nella scelta degli argomenti e della loro risoluzione attraverso gli stilemi espressivi. Il suo intento, espresso in maniera inequivocabile in tutte le sue opere, è quello di trasmettere ai fedeli della cristianità un messaggio morale significativo, ancorandolo a precisi riferimenti storici siano essi antichi o attuali, alle motivazioni suggerite dalla forza della fede locale e tradizionale, alla ricostruzione, per l'immaginario collettivo popolare, dei sentimenti e dei pensieri che sostanziano l'identità dei personaggi rappresentati.

Una posizione certamente controriformistica, ma non puramente statica, bensì tradotta con semplicità e naturalezza che riesce ad esprimere, con ricco pathos, la dedizione dei santi alla loro missione terrena, nell'ambito dell'esercizio della Fede e della Carità, compiutamente accettata e svolta anche fino al martirio.

---

<sup>2</sup> Riteniamo corretto usare, secondo la documentazione archivistica esistente, il cognome Patania o al massimo Patanè, usato da Antonio, capostipite della famiglia degli artisti di questo cognome che furono fra loro parenti; si tratta infatti dello stesso Antonio e dei suoi quattro figli maschi (finora non abbiamo notizie di vocazione pittorica delle figlie femmine) Giacinto, Antonio Bonaventura, Geronimo e Diego o Didaco. Giacinto, il primogenito (1612-1691) fu il più famoso fra tutti.

Il centro ideale del dipinto da noi esaminato è costituito da Maria SS. sotto il titolo della Mercede, rappresentata sola, senza il Figlio, fastosamente incoronata e scortata da angeli ed angioletti; ella occupa la parte centrale del registro superiore e parte di quello mediano di tutto il dipinto.

La struttura iconografica generale presenta un andamento piramidale la cui ampia base è costruita con la figura di sei santi, tre a destra e tre a sinistra del registro inferiore e di parte di quello mediano. Al centro in basso, fra i due gruppi di santi, un piccolo spazio triangolare ospita la figura minuscola di uno schiavo in catene. La tipologia strutturale della composizione ricorda quella di numerose tele dello stesso autore<sup>3</sup> che possiamo ammirare in Acireale ed anche nei paesi vicini. Passando alla descrizione analitica del dipinto vediamo che Maria indossa la tunica dei Mercedari ed è rivestita da un mantello azzurro foderato verde scuro; siede sopra un banco di nuvole;<sup>4</sup> con la destra è benedicente, con la sinistra porge l'abito bianco mercedario al fondatore dell'Ordine, il laico Pietro Nolasco.<sup>5</sup> I santi rappresentati sul lato destro di Maria sono: S.

---

<sup>3</sup> Ricordiamo la tela di Maria SS. con Sante e Santi della Chiesa madre di Gravina, la Madonna del Carmelo della Matrice di S. Antonio della Chiesa di Mageri e di Valverde, quella della Chiesa del Carmine di Misterbianco ed inoltre il capolavoro dell'artista, la Madonna degli Angeli della Chiesa parrocchiale omonima di Acireale. L'elenco potrebbe continuare ancora.

<sup>4</sup> La Madonna della Mercede solitamente viene raffigurata insieme con il Bambin Gesù, ambedue fastosamente incoronati, uno dei due con in mano lo scettro mercedario, di solito Maria. La più antica raffigurazione conosciuta si trova a Barcellona (Catalogna) ed è detta anche La Vergine con la mano sul volto. È una statua in alabastro policromatico e risale agli inizi del XIV secolo.

<sup>5</sup> San Pietro Nolasco (1182-1256) nacque a Mas Saintes Puellas, nei Pirenei, ma giovinetto si trasferì con la famiglia a Barcellona, per praticare il commercio. Ricchissimo, a Valencia nel 1203, fu preso da pietà per gli schiavi cristiani e spese una ingente somma per riscattarli dai Mori. Una notte sognò che la Madonna lo ispirasse a fondare un Ordine particolare, quello dei Mercedari per il riscatto dei cristiani prigionieri dei Musulmani. Lo stesso sogno fu fatto dal vescovo Raimondo di Penyafort e dal re Giacomo I d'Aragona. Studiarono insieme un progetto che fu attuato nel 1218 e l'Ordine fu detto Celeste, Reale, Militare perchè ispirato dalla Vergine, voluto dal re e soggetto ad impugnare

Antonio Abate, S. Raimondo di Penyafort, S. Lorenzo;<sup>6</sup> sul lato sinistro abbiamo: Santa Maria de Cervellon, San Pietro Nolasco, San Raimondo Nonnato.<sup>7</sup>

---

le armi per combattere gli infedeli. Poiché i religiosi non potevano combattere si mantenne laico, almeno per i primi 150 anni di vita; infatti, Pietro Nolasco, laico, fu fondatore, primo generale dell'Ordine e conseguì anche la santità.

<sup>6</sup> S. Antonio Abate visse oltre 100 anni (250/356). È un santo Taumaturgo, protettore contro il fuoco, quello dell'inferno e quello dell'Herpes zoster, detto di S. Antonio, inoltre protegge contro tutte le tentazioni del demonio, fra le quali la più grave è quella dell'abiura dalla Fede.

S. Raimondo di Penyafort (Penyafort, 1180 - Barcellona 1275) fu un famoso predicatore dell'Ordine domenicano. Nella cattedrale di Barcellona gli fu dedicata una cappella speciale. Celebrò la cerimonia di vestizione di S. Pietro Nolasco e dei suoi primi compagni nella cattedrale catalana, alla presenza del cugino, il re Giacomo I di Aragona. Il re regalò ai Mercedari, come sede dell'Ordine, una parte dell'ospedale di Santa Eulalia di Barcellona e permise ai Fratelli l'uso dello stemma aragonese sormontato dalla croce. Giacomo I fu molto sensibile ai problemi della schiavitù poiché da bambino era stato catturato dai Mori ed una volta liberato era stato posto sotto la protezione dei Templari. Simbolo di san Raimondo sono i Decretalia, opera da lui scritta sulle normative della osservanza cristiana, la veste monacale per sottolineare la rinuncia al vescovato a favore dell'opera di predicazione, e la mannaia, simbolo del potere assoluto nel giudicare le eresie del suo tempo (egli infatti fu il primo Giudice Inquisitore nominato in età medievale).

San Lorenzo; anche questo santo rappresenta uno degli esempi più forti contro la tentazione dall'abiura. Egli, nominato dal vescovo di Roma custode delle elemosine della Chiesa, rifiutò di consegnarle ai pagani e dopo averle spese per i cristiani poveri, affrontò coraggiosamente il martirio. Suoi simboli sono la dalmatica rossa e la graticola, strumento del suo martirio.

<sup>7</sup> Santa Maria de Cervellon (Barcellona 1230-1290) è festeggiata il 19 settembre. A 25 anni fondò il ramo femminile della Mercede e fu ricevuta nell'Ordine come consorella e collaboratrice nelle cure ai redenti cristiani ed ai poveri in genere, di tipo ospedaliero e morale. I suoi simboli sono l'abito bianco ed una caravella; infatti viene invocata dai marinai nei loro viaggi pericolosi. La santa non è molto conosciuta dalle nostre parti, tuttavia ad Ispica, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, esiste un dipinto di Olivio Sozzi che la raffigura con altri santi insieme con la Madonna della Mercede.

San Raimondo Nonnato; (Spagna 1200-1240) chiamato così perché estrat-

I santi Antonio e Lorenzo sono abbastanza conosciuti e venerati in Italia, ma per gli altri co-protagonisti della tela bisogna dare un minimo di spiegazione per chiarire il significato della loro presenza nel contesto del messaggio figurativo e simbolico proposto dall'artista.

Egli infatti ha voluto accomunare in un insieme di volontariato spirituale ed operativo un gruppo di santi che hanno usato la pietà, la mercede in spagnolo, nei confronti del loro prossimo, sia operando singolarmente che riunendosi in comunità organizzate.

Sant'Antonio, la prima figura in alto a destra della Madonna, facilmente individuabile per l'aspetto venerando, per il tau rosso sul rozzo saio e per il nodoso bastone con attaccata la campanella, rappresenta il protettore dei poveri, degli umili, dei sofferenti e degli oppressi, il concreto aiuto per le anime in pericolo di fuoco eterno.

Segue san Raimondo di Penyafort, il predicatore domenicano, rinunciario alla carica di vescovo di Tarragona, per poter proseguire la sua missione di diffusore del Vangelo; porta sul saio domenicano il distintivo dei Mercedari anche se egli non apparteneva strettamente all'Ordine. Ciò significa la condivisione spirituale della difesa della Fede. Infatti sopra e lateralmente al suo capo distinguiamo una mannaia, rappresentata in scala ridotta, usata per le esecuzioni capitali. In questo caso vuole significare la qualità della punizione ed il drastico giudizio che egli, primo Inquisitore della storia medievale, poteva infliggere agli eretici ed anche ai rinnegati della religione cattolica.<sup>8</sup>

---

to ancora vivo dal cadavere della madre. A 24 anni lasciò la famiglia per entrare nell'ordine mercedario e da allora viaggiò moltissimo dedicandosi alla predicazione sia in Spagna, sua patria, che in Algeria dove spesso si offrì come ostaggio volontario in cambio di schiavi cristiani da riscattare. Approfittava così del fatto di abitare e lavorare in mezzo a loro per diffondere e predicare la parola evangelica anche fra gli infedeli. Per costringerlo a tacere gli perforarono le labbra e gliele chiusero con un lucchetto; perciò patì anche la fame e la sete. Nel 1239 il papa Gregorio IX, ammirato dalla sua saggezza e dal suo eroismo, lo nominò Cardinale senza sede e lo chiamò a Roma come Consigliere personale; ma, fisicamente debilitato, morì durante il viaggio nel castello di Cardona, il 31 agosto del 1240.

<sup>8</sup> La storia dell'Inquisizione in Spagna, va divisa in due diversi tempi; la prima nel Basso Medioevo, la seconda attraverso l'Età Moderna e viene

Ultimo della triade il giovanissimo San Lorenzo che prima di ogni cosa cercò di alleviare la povertà e la miseria dei cristiani ed infine, assolto il compito affidatogli, sostenne fino alla morte la fedeltà mantenendo fermamente la sua fede cristiana.

A sinistra di Maria vediamo rappresentata, nel registro mediano, la suora mercedaria Santa Maria de Cervellon, fondatrice del ramo femminile dell'ordine, facilmente identificabile dalla caravella a tre alberi che tiene nella mano sinistra e dallo stemma dei mercedari che abbiamo già descritto. Vediamo quindi in ginocchio San Pietro Nolasco, fondatore e primo Generale dell'Ordine, rivestito di saio e di mantello rigorosamente bianchi, mentre riceve direttamente dalla Madonna l'abito identificativo dell'ordine; porta sul petto lo stemma mercedario. Ultimo dei tre ritratto di profilo, anch'egli in ginocchio, con il viso emaciato e sofferente, San Raimondo Nonnato, caratterizzato da un lucchetto che gli chiude la bocca, dalla mantellina cardinalizia e dal consueto stemma dell'ordine sul petto. Nel piccolissimo spazio rimasto in basso fra i due gruppi di santi si intravede una spiaggia deserta e la minuscola figura di uno schiavo in catene in attesa della redenzione che dovrebbe arrivare dal mare.<sup>9</sup>

Questa dunque l'iconografia del dipinto; resta a noi il compito di interpretarlo aldilà dei dati conoscitivi ed archivistici, per comprendere il valore storico, morale, religioso e sociale che sia il committente che

---

quindi sancita dalla Controriforma. Raimondo di Penyafort fu il primo religioso incaricato di inquisire ossia ricercare e convalidare la sincerità ed i valori della Fede, nelle persone sospettate di falsità, di opportunismo e di eresia.

<sup>9</sup> Il motivo dello schiavo bianco incatenato è presente anche nella Madonna della Mercede di Mistretta di anonimo del XVI secolo, come in quella di Ispica, dipinta dal famoso Olivio Sozzi. L'interpretazione del messaggio religioso però è diversa. Le figure degli schiavi di Mistretta e di Trecastagni sono molto piccole, mentre nella tela del Sozzi sono proporzionate a quelle degli altri personaggi, per cui i due giovani schiavi appaiono robusti e vigorosi anche se insofferenti e disperati per lo stato di prigionia. Nella tela di Mistretta il personaggio di più rilievo è Giacomo I d'Aragona che occupa quasi tutto il primo registro del dipinto. Gli altri due personaggi sono Pietro Nolasco e Raimondo di Penyafort. È chiaro che il pittore ha voluto mettere in rilievo il tono celebrativo della fondazione e le sue caratteristiche di ispirazione religiosa, regale, laica.

l'esecutore dell'opera hanno voluto comunicare ai fedeli del loro tempo, tramandando anche a noi, che riflettiamo, osservando gli stessi fatti, ma a distanza di secoli, l'identico messaggio di allora. Il primo e più importante suggerimento che traiamo dalla visione d'insieme, è dato dal momento storico celebrato: la comunità cristiana assiste, attraverso la rappresentazione mediata dal Patania, alla fondazione dell'Ordine dei Mercedari avvenuta nel 1218 ossia dell'Opera della Redenzione dei Captivi, voluta dal cielo per l'intercessione di Maria SS., anticipata però dall'opera singola e volontaria di santi antecedenti al 1218, come San Lorenzo dei primi secoli del Cristianesimo, dalla sofferta missione di carità e di assistenza di Sant'Antonio Abate, vissuto tra il III ed il IV secolo dell'era cristiana; la tela celebra il momento in cui l'Opera di Redenzione diviene una istituzione, consacrata dal papa e dal re, le due massime autorità del medio evo, quella religiosa e quella temporale, convalidata, realizzata e spinta fino all'eroismo della santità dall'azione instancabile di grandi santi legati all'Ordine.

Il secondo insegnamento offerto dal dipinto scaturisce dalle osservazioni e dalle riflessioni sul primo suggerimento: esso è il racconto emblematico della storia iniziale dei Mercedari, attraverso la presentazione di tre dei suoi santi più famosi e venerati.

Il comportamento generoso ed altruista del ricco Pietro Nolasco prima e dopo la fondazione dell'Opera; l'eroico cammino di Raimondo Nonnato che non avendo ricchezze economiche giunse ad offrire la sua vita e a sopportare torture inumane che lo condussero ad una precoce morte. La coraggiosa scelta della nobile Maria de Cervellon che rinunciò al lusso ed agli splendori della vita secolare per farsi umile soccorritrice di quanti pativano sofferenze, malattie e povertà; e questo non solo per alleviare la condizione degli schiavi cristiani redenti, ma anche quella di uomini e donne devianti dalla morale e dalla religione cristiane.

La vicenda dei Mercedari si coniuga con una delle più gravi minacce incombenti sulle attività marittime e commerciali del Mediterraneo, la piaga delle incursioni e delle razzie barbaresche sia sul mare che sulle coste del Mare Nostrum. Tutte le nazioni europee erano sottoposte al medesimo pericolo: vicende efferate di violenza, di persecuzione, di spaventi e di tormenti, di sopraffazione bestiale dei deboli, che purtroppo ancora oggi possono essere equiparate a vicissitudini moderne,

senza tempo e senza confini della storia dell'umanità. Per questo nella tela sono presenti anche alcuni santi non mercedari, come San Lorenzo che, giovanissimo, trovò la forza di affrontare un crudelissimo martirio, il X agosto del 258, per aver aiutato i cristiani romani indigenti e per aver mantenuto ferma la sua professione di fede. Ed ancora Sant'Antonio Abate che spese la sua vita ultracentenaria al servizio dei sofferenti ed a cui, proprio a Trecastagni, è dedicata l'antica chiesa delle Anime del Purgatorio, ricostruita, sempre sotto il suo nome, dopo il terremoto del 1693.

Lo stesso Raimondo di Penyafort protesse e favorì i Mercedari, ma appartenne per tutta la vita ai Domenicani e perseguì la missione della predicazione e della correzione delle eresie nell'ambito della nazione spagnola entro i cui confini esercitò la carica di Primo Inquisitore della storia, appoggiando il severo giudizio su opere di normativa religiosa, da lui stesso compilate, per chiarire a tutti i principi della lotta contro gli eretici.<sup>10</sup>

La carica di Inquisitore gli diede modo di rifiutare quella vescovile per cui poté dedicarsi completamente alla lotta contro le eresie; egli dunque rappresenta lo stretto legame esistente fra la naturale e libera missione evangelizzatrice e correttiva della Chiesa e la fondazione di un movimento laico-militare con concreti supporti economici, operante sul piano internazionale contro le violenze dei Mori.

Nel quadro di Trecastagni egli si trova in una posizione intermedia tra Sant'Antonio Abate e San Lorenzo; nella vetrata della cattedrale di Barcellona invece è ricordato come colui che ha rivestito, con l'abito bianco, di fronte al re, i nuovi confratelli mercedari. Riflettiamo che l'ispirazione del quadro del nostro artista locale riconduce ogni progetto realizzato nell'ambito umano alla ispirazione divina, significandone il valore universale che trascende i riferimenti puramente territoriali; infatti è la stessa Madonna a consegnare personalmente l'abito bianco al fondatore ed egli lo accetta per sé e per tutti i confratelli. La persona del

---

<sup>10</sup> Una vetrata a colori, nella Cattedrale di Barcellona (dove il santo è seppellito) ricorda il legame che unì profondamente i Mercedari al predicatore domenicano, tanto da essere stato prescelto per offrire la tunica bianca dell'ordine a Pietro Nolasco e ai suoi confratelli laici nel 1218.

re non compare affatto ed è evocata indirettamente attraverso il simbolo degli Aragona: la gloria ed il potere mondano vengono esclusi dall'ottica raffigurativa dell'artista acese che in vita fedele a questo principio, raramente firmò le sue opere. I santi mercedari della tela di Trecastagni sono soltanto tre (nella storia dell'Ordine ve ne furono tanti) e definiscono sinteticamente, ma efficacemente, le motivazioni e gli esempi da seguire da parte di tutti i fedeli.

Il fondatore Pietro Nolasco un laico che divide col povero e con l'emarginato le sue risorse economiche e combatte per la vita e la salvezza morale del prossimo; quindi Maria de Cervellon che coinvolge l'umanità femminile nei progetti e nell'opera di redenzione e di riscatto; questa santa sarà fortemente venerata nell'America Latina dopo la scoperta del Nuovo Mondo. Ed infine l'uomo che sull'esempio del Cristo offrì più volte se stesso in cambio degli schiavi più poveri, Raimondo Nonnato, un predestinato ad una vita eroica di sacrifici.

La fondazione dell'Ordine suscitò molto entusiasmo e indusse tanti giovani a seguirlo; indusse anche alla erogazione di forti elemosine da parte di ricchi e di contributi più modesti, ma continui, da parte del popolo. Spesso i fratelli mercedari perivano negli scontri cruenti per terra e per mare contro i Musulmani, ma non per questo si spense l'entusiasmo per le eroiche imprese.

Quando l'Ordine, intorno al 1340, cessò di essere laico militare per divenire soltanto religioso, la difesa cruenta delle vie commerciali e di comunicazioni marittime del Mediterraneo fu affidata ad altre associazioni specifiche e soprattutto ebbe massimo spazio in questo campo l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, militare ed ospedaliero, che ebbe sede definitiva a Malta, prima nella città di Medina, poi in quella appositamente costruita sulla costa, ex-novo, e chiamata La Valletta dal cognome del suo fondatore.

L'ordine mercedario era stato definitivamente ascritto fra quelli mendicanti numerosi e diffusi in ogni luogo abitato. La questua comportava perciò maggiori difficoltà rispetto ai primi secoli di vita.

Il re di Spagna intese tutelarlo e privilegiarlo attraverso una organizzazione di raccolta che faceva capo sia al Generale dell'Ordine che alla Corona. Infatti essa si fece promotrice di bandi di raccolta dei fondi mercedari pubblicizzati dalle prediche dei quaresimalisti e dalla asse-

gnazione di stampe dette “bolle” a favore di coloro che elargivano le elemosine.

Questo sistema di raccolta iniziò intorno al XV secolo e continuò ininterrottamente anche durante il dominio borbonico,<sup>11</sup> sotto il quale ritroviamo nei registri d’archivio, numerosi bandi e disposizioni a tal proposito.<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Lo studioso Matteo Donato, nell’opera *Per la Storia di Valverde*, Acireale 1984, Ed. Accademia Zelanti e Dafnici, pag. 28, ci fa sapere che nel 1560 l’Algozario incaricato della raccolta dei fondi mercedari, ebbe un introito di onze 1050 tra Aquilia (250), S. Filippo di Carcina (400), Valverde (400). Abbiamo controllato i fogli relativi dal Carpettone Tutt’Atti 1559-1560 presso l’Archivio Storico Arcivescovile di Catania ed abbiamo ritrovato il “Memoriale dell’Algozario Bernardo De .....(illegibile) Rettore e Tesoriere Generale in questo Regno di Sicilia delle Bolle della Madonna della Mercè di Redenzione dei Captivi nuovamente concessa dall’Illustrissimo Priore PP. Mercedari alla Cesarea Maestà”. Controllando i ff. dal 528 recto al 530 verso del medesimo carpettone, abbiamo appreso le istruzioni impartite su come esigere gli importi non ancora pagati ed abbiamo letto l’elenco dell’importo tratto dai Casali di Catania; ricordiamo che questi ultimi resteranno tali fino all’anno 1640. Ogni luogo nominato ha come riferimento un sacerdote che provvederà all’esazione. L’importo totale delle onze è suddiviso analiticamente dalle singole voci elencate: Misterbianco - 200; S. ....(illeggibile) Bosco - 150; Mompilieri - 200; Mascalucia - 206; Tremisteri - 250; S. Giovanni La punta - 200; S. Giovanni Galerno con Tre Castagni - 250; Yachi Laquila - 250; S. Filippo di Carcina - 400; Valverdi - 300; La Motta di S. Nastasia - 160. La testimonianza riportata ci sembra interessante per molte osservazioni che esulano comunque dal presente testo.

<sup>12</sup> ASCA, dal Vol. 64, Chiese, Conventi, Monasteri.

Qui viene data notizia che nel 1690, a Palermo, nella chiesa di S. Maria La Nuova, zona portuale, viene fondata il 15 Marzo 1690, con Decreto Viceregio perpetuo valituro, la Redenzione dei Captivi che fa capo alla Arciconfraternita Mercede. Si dà disposizione che in ogni chiesa venga posta cassetta specifica per le elemosine.

Notiamo ancora, sempre nel medesimo carpettone, che l’11 febbraio 1738, il Principe Corsini, con un bando speciale raccomanda ai Predicatori della Santa Quaresima, chiamati ogni anno da luoghi diversi da quello della predicazione, di dedicare almeno una giornata di perorazione alla causa dei captivi perché vengano elargite ricche elemosine.

I confratelli mercedari avevano chiesto di poter includere, nella loro regola, un quarto voto oltre ai tre canonici di povertà, castità ed obbedienza; fu veramente particolare: quello del libero scambio fra un confratello ed un captivo in attesa di riscatto. Offrendosi in ostaggio al posto dei captivi, attendevano per tutto il tempo necessario, sostituendosi ad essi nel lavoro e nella fatica richiesta dai Musulmani.

Spesso agli schiavi veniva prospettata la possibilità di abiurare il Cattolicesimo, di prendere l'identità musulmana ed avere nuove mogli, figli e famiglia integrandosi con la popolazione del luogo di prigionia. Qualcuno accettava,<sup>13</sup> specialmente i più poveri che nessuno mai avrebbe riscattato; per questo i Mercedari aggiunsero il quarto voto di Scambio, distinguendosi dall'Ordine dei Trinitari, fondato in Francia pochi decenni prima.<sup>14</sup>

---

Nello stesso volume 64, a pag. 718, troviamo un interessante allegato; consiste nel Catalogo de' Siciliani Redenti, pubblicato a Palermo nel MDCCLV e contiene l'elenco dei riscattati di tutte le città della Sicilia.

Inoltre, per dare in sintesi completezza alla nostra nota, segnaliamo dal volume 65, Chiese, Conventi, Monasteri, ASCA, pagg. 506-508, la Circolare, Ordinanza per tutta la Sicilia, per la Redenzione dei Captivi; da essa si evince come venivano organizzate le SS. Crociate di liberazione delle persone che si ritrovano cattivi (sic) in potere della Turchia.

Non ci meraviglia pertanto il quadro del Sozzi in terra di Ispica, visto l'interesse governativo e clericale per l'Arciconfraternita della Mercede. La circolare reca la data 1-8-1756.

<sup>13</sup> Gli studiosi Lucille e Bartolomè Bennassar affermano nell'opera "I cristiani di Allah" che molti Europei tra il 1500 ed il 1600 si "fecero turchi" passando all'Islam ed abitando gli stati vassalli ottomani del Maghreb, della Libia, dell'Algeria e del Marocco. Non speravano più nel riscatto e non resistevano alle lusinghe ed alle sollecitazioni turche di vivere liberamente e rinnegavano così la religione cristiana. L'indagine dei Bennassar trova convalida nei processi dell'Inquisizione.

<sup>14</sup> L'Ordine Trinitario fu fondato da S. Giovanni di Matha (1154-1213), un sacerdote eremita nato a Faucon in Francia e da un suo confratello Felice di Valois; la prima sede stabile fu a Cerfroid, località desertica presso Meaux, dove ancor oggi si trova la Casa madre dell'ordine; il simbolo trinitario è la croce rosso-azzurra a braccia uguali e la sigla O.S.S.T.; l'ordine fu approvato nel 1198 dal papa Innocenzo III e si proponeva due obiettivi fondamentali: il

Un esempio ammirevole e straordinario della carità mercedaria è rappresentato da Raimondo Nonnato; Giacinto Patania, autore del dipinto di Trecastagni, lo ha rappresentato in modo diverso dal Sozzi. Infatti Patania si sofferma sui segni della sofferenza che hanno lasciato tracce indelebili e devastanti sul fisico del santo e, pur rivestendolo della mantella cardinalizia (concessa a forza dal papa che lo richiamò a Roma per farne il suo consigliere personale), ne mette in evidenza l'atteggiamento umile e disponibile. Il Sozzi lo celebra nella gloria dei paramenti sacri, in atteggiamento ieratico e superiore. Ancora una volta restiamo colpiti dalla capacità del pittore acese nel rappresentare umanità e sensibilità dei sentimenti unendo ad essi la consapevolezza della mistica ed eroica accettazione della missione realizzata. Il Patania non dipingeva tecnicamente, badando solo alla perfezione delle linee e dei colori; la sua era una vera e propria rivisitazione dell'itinerario di vita dei santi raffigurati. In questo lavoro intenso di ricostruzione sta la bellezza ed il valore delle sue opere. Raimondo tiene le labbra sigillate da un lucchetto: atroce tortura subita per impedirgli di predicare e diffondere il Verbo Evangelico, mentre attendeva in terra musulmana il pagamento del riscatto per lo schiavo cristiano a cui si era sostituito. Ciascun personaggio nel dipinto di Trecastagni è un messaggio per lo spettatore e comunica con semplicità il significato della sua vita e delle sue azioni. Certamente lo stile e la bravura del pittore corrispondono pienamente alle richieste della committenza. Le nostre indagini in diversi Archivi religiosi non hanno potuto rivelare i dati cronologici precisi della realizzazione dell'opera, tuttavia se osserviamo la tipologia delle figure, considerando alcuni significativi particolari, la possiamo catalogare presumibilmente tra il 1661 ed il 1681, date rispettivamente della realizzazione della pala d'altare della Madonna degli Angeli del Convento dei Cappuccini di Acireale e della Crocifissione presente nella Chiesa del SS. Crocifisso, sempre ad Acireale. Queste due opere infatti sono datate, una anche firmata e possono essere di valido confronto.

---

culto SS. Trinità e la Redenzione degli schiavi. Appartiene anch'esso ai Mendicanti.

L'Ordine Mercedario fu approvato, sempre fra i Mendicanti, nel 1234. Ambedue gli ordini sono attivi ancora oggi anche se con nuove regole e con finalità ed obiettivi adeguati ai nostri tempi.

Alcuni fatti confortano questa nostra ipotesi, che potrebbe essere in futuro convalidata dal ritrovamento del documento di committenza. L'anno 1640 segnò per le "vigne" dei Catanesi un passaggio di poteri amministrativi e di scissione territoriale importanti. In particolare il feudo, compreso il "borgo", di Trecastagni fu venduto al nobile messinese Domenico Di Giovanni Giustiniani, discendente da un'antica famiglia genovese e di professione commerciante, con interessi economici sia in Italia che negli stati esteri. La famiglia Di Giovanni era molto ricca e potente ed aveva anche ereditato l'impero economico dei Giustiniani di Genova. Molti membri della famiglia avevano rivestito l'abito di Cavaliere di Malta.<sup>15</sup>

L'atto di proprietà del Di Giovanni fu concordato in Sicilia nel 1640, ma fu ratificato poi a Madrid il 6-2-1641. Veniva riunito sotto lo stesso Signore il principato Trecastagni e Pedara e la baronia di Viagrande con i territori di pertinenza; l'amministrazione del feudo ebbe un beneficio notevole e subì un rapido miglioramento ed incremento economico. Nel 1667 la chiesa matrice di Trecastagni, intitolata a San Nicola, fu eretta a Parrocchia e ad Arcipretura e fu sistemata e migliorata secondo la dignità imposta dalla importanza della famiglia regnante e dal ruolo ricoperto sul territorio. Crediamo che proprio in questi anni di passaggio dallo stato di borgo a quello di città, sia stato commissionato il quadro della Madonna della Mercede, perfettamente rispondente agli intendimenti ed alle finalità del casato dei Di Giovanni (imprenditori, commercianti ed armatori) ed al messaggio di solidarietà sociale ed umana suggerito dall'artista. Il fatto che il tempo da noi suggerito veda

---

<sup>15</sup> Ricordiamo che i Cavalieri di Malta venivano nominati con diverso grado di importanza e partecipazione; quelli che potevano adire alle più alte cariche dovevano possedere ben quattro quarti di nobiltà dall'origine della stirpe. I Di Giovanni appartenevano al gradino più alto.

Essi ebbero il controllo della Regia Trazzera Messina-Catania lungo il litorale, attraverso Pisano, Fleri e Viagrande; inoltre controllavano anche la strada perpendicolare che da Trecastagni andava ad Acitrezza. Uomo di fiducia del principe Di Giovanni fu Antonio Pappalardo di Pedara, che ricoprì anche la carica di Capitan Giustiziere e Capitano della milizia territoriale del feudo. In seguito anche altri membri dei Pappalardo di Pedara amministrarono i beni del Principe e fra questi Don Diego Pappalardo, canonico gerosolimitano ed amico del pittore Giacinto Patania.

presenti sullo stesso territorio il sacerdote Diego Pappalardo, amministratore dei principi, cavaliere di Malta come cappellano conventuale del Priorato di Messina per il loro sollecito interessamento e amico del pittore acese Giacinto Patania, già personalmente legato all'ambiente artistico messinese,<sup>16</sup> suggerisce la validità dell'ipotesi di realizzazione dell'opera. Nel 1669 nuovamente i due uomini saranno fianco a fianco per un'impresa che ancor oggi appare leggendaria, cioè il tentativo di deviare dalla direzione di Catania il fiume di lava del 1669.

La medesima ottica di unità di intenti che legava i due uomini al fine di ottenere un benessere sociale, come la salvezza della città di Catania o l'aiuto dei fedeli per liberare i fratelli sfortunati caduti prigionieri dei Turchi, illuminata dall'insegnamento della carità cristiana e della Fede al di sopra delle contingenze umane, ancora oggi trova in noi approvazione ed ammirazione.

Il culto della Madonna della Mercede è moderatamente, ma costantemente presente in Sicilia; vediamo che esso trova più ampia affermazione<sup>17</sup> nei territori dell'isola in cui la cultura filo-spagnola, espressa dalla presenza di famiglie feudali, strettamente legate da vincoli economici e politici alla corona, mostra ancora oggi la sua eredità culturale. Talvolta non fermiamo abbastanza il nostro pensiero sul fatto che la Sicilia per parecchi secoli non solo si è nutrita di cultura spagnola, ma è stata parte attiva, anche se periferica, della storia della nazione iberica. Oggi cerchiamo di vedere meglio nel nostro passato, ma è un lungo, paziente e difficile lavoro alla ricerca di tutte le nostre radici.

---

<sup>16</sup> Il Patania accolse in Acireale il Fulco (1615-1680), pittore messinese; inoltre ebbe contatti con famiglie ed artisti della città dello stretto. La sua partecipazione alla vita politica della città di Aci, di cui fu amministratore per tutto l'arco della sua vita (1612-1691), ricoprendo cariche di varia importanza, gli diede modo di muoversi spesso tra la città di Aci e quella di Messina. Anche il Pappalardo si spostava di frequente a Messina poiché nella città doveva svolgere la sua funzione di religioso dei Cavalieri di San Giovanni ed avrebbe dovuto anche risiedervi; tuttavia tramite i buoni uffici della famiglia Di Giovanni, ottenne di poter risiedere a Pedara per curare i suoi interessi.

<sup>17</sup> Fra i più importanti centri dedicati alla Madonna Mercedaria ricordiamo la città di Modica, quella di Ispica, quella di Mistretta, precisando che a Modica esiste anche il Palazzo dei Mercedari (oggi sede del Museo comunale) ed il Convento omonimo.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Parrocchiale di San Nicola, Trecastagni, Registri note e Spese 1640-1690*
- Archivio Storico Sicilia Orientale 1ª Serie, anno 1, XLV 1948*
- ASCA, *Materie diverse 1500-1700*
- ASDC, *Carpettoni Tutt'Atti n° 64-65, Miscellanea 137*
- AA.VV., *Enciclopedia di Catania*, voll. 3, Tringale, 1987
- AA.VV., *La Cattedrale di Barcellona*, Editorial Escudo de Oro
- ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma*, Ed. del Pasquino, 1982
- BARGELLINI P., *Mille Santi al giorno*, Vallecchi, 1977
- BENNASSAR B. e L., *I Cristiani di Allah*, Rizzoli, 1991
- BONET J. M. MARTÌ, *La Catedral de Barcelona*, Editorial Escudo de Oro
- CANDIDA GONZAGA, *Le famiglie nobili dell'Italia meridionale*, vol.VI, pag. 96, ristampa Forni
- CASTIGLIONE P., *Storia di un declino*, Ediprint, 1987
- CERINOTTI A., *Atlante della storia della Chiesa*, Demetra, 1999
- Comunità di Bose, *Il libro dei Testimoni*, San Paolo, 2002
- D'AMICO V., *Lexicon Topograficum Siculum*, 1760
- DE LUCA, PETRALIA, CRISTAUDO, *La Basilica di Santa Caterina a Pedara*, Ed. Centro Storico, 2005
- Distretto scolastico 18, *Guida ai BB.CC.AA. Dei Comuni di Viagrande, Pedara, Trecastagni*, 1992
- DONATO M., *Per la storia di Valverde*, Acireale, 1984
- DONATO M., *Libro dei privilegi di Aci Sant'Antonio*
- GOOSEN L., *Dizionario dei Santi*, Mondadori, 1992

- LANZAFAME G., *Catania mariana*, Greco, 2003
- LAZZARIN P., *Il nuovo libro dei Santi*, Ed. Messaggero Padova, 2001
- LEONARDI M., *Lettere pittoriche in Manoscritto di Candido Carpinato*, Biblioteca Zelantea Acireale
- MASSA G. A., *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, 1709
- MUSMECI P., *La città ed il suo testimone*, Acireale SiciliAntica 2006
- MUSMECI P., *Quattro antiche tele nella Chiesa di Santa Tecla*, Atti e Rendiconti Accademia Zelantea, 2008
- PIRRI R., *Sicilia Sacra*, Tomo I°, pag. 592, ed 1733, ristampa Forni
- RACCUGLIA S., *Storia di Aci, dalle origini al 1528*, Acireale, 1906
- RASÀ NAPOLI G., *Guida alle Chiese di Catania*, Tringale, 1984
- SCANDURRA A., *Valverde, Un comune dalla leggenda alla storia*, Iscre, 1977
- SCARCELLA G., *L'Inquisizione in Sicilia*, Sicania, 2001
- SOLARINO, *La contea di Modica*,
- TRIGILIA M., *La Basilica di Santa Maria Maggiore di Ispica e la sua Arciconfraternita*,
- ZAPPALÀ NICOLOSI V., *Trecastagni ed i martiri Alfio, Filadelfo e Cirino*, Trecastagni, 1939



Giacinto Patania - *Madonna della Mercede*  
Chiesa Madre di Trecastagni (CT)



Giacinto Patania - Particolare della *Madonna della Mercede*  
Chiesa Madre di Trecastagni (CT)



Anonimo - *Madonna della Mercede*  
Chiesa Madre di Mistretta (ME)



Olivio Sozzi - *Madonna della Mercede*  
Chiesa di S. Maria Maggiore - Ispica (RG)



Anonimo - *Madonna della Mercede*  
Chiesa di San Fernando - Cadice



Anonimo - *Madonna della Mercede*  
Chiesa di S. Maria Ammalati

